

SCUOLA, IL DOVERE DI INSEGNARE IL BELLO

LUIGI BERLINGUER

CARO direttore, una legge dello Stato (detta impropriamente "buona scuola", 107/15), ha introdotto una novità radicale nel nostro sistema scolastico: tutti gli alunni devono praticare esperienze artistiche. In questi giorni si stanno elaborando i decreti legislativi in attuazione di questa novità, che il Governo dovrà adottare entro la metà di aprile. La procedura è ormai a buon punto. Avremo finalmente, così, una vera e propria legge che prescrive per tutti gli studenti italiani anche la pratica artistica e musicale.

Una "rivoluzione" per la nostra scuola, in cui si stanno introducendo innovazioni, più o meno interessanti. Insufficienti certo, ma comunque innovazioni. Su di esse si è messa in moto una reazione negazionista, in parte perché non se ne conosce la vera sostanza, in parte per ostilità a questi cambiamenti e all'indirizzo educativo progressista della centralità dell'apprendimento, che è invece essenziale alla formazione della persona.

Il cambiamento proposto dai progressisti si fonda sul protagonismo discente, ma investe insieme i contenuti di ciò che si studia, colmando una ormai storica — e grave — arretratezza italiana.

Occorre pertanto informare i lettori che questo decreto ha innanzitutto il compito di introdurre per la prima volta a pieno titolo, durante l'orario scolasti-

co, l'esperienza artistica studentesca, l'apprendimento musicale per tutti gli studenti. Non più solo lezioni (e interrogazioni), ma anche creatività artistica per tutti.

La proposta del Governo trova opposizione per vari aspetti. La principale obiezione al decreto è il fatto che si tratta di un provvedimento a costo zero. Fortunatamente la cosa non è vera. Sono previsti infatti almeno 2.400 docenti assegnati a questo compito attraverso il 5 per cento del cosiddetto "potenziato": certo, ancora pochi, insufficienti, ma è un primo passo, aggiunto a due milioni di euro. È in corso una battaglia in Parlamento e nella scuola per elevare la somma del potenziato fino al 10 per cento (il doppio, quasi 5 mila insegnanti): ciò significherebbe che almeno nella scuola primaria l'apprendimento musicale potrebbe decollare, e diventare inarrestabile.

Forse taluno può essere stato fuorviato da un'infelice formulazione del vecchio testo, fonte di reazioni ideologiche: parlo di un riferimento al Made in Italy. Mi sono opposto ad essa, e vedo che le commissioni parlamentari l'hanno cancellata. Ritengo però importante ribadire che l'azione educativa in Italia deve costruire conoscenze, stimolare la creatività artistica, contribuire a formare la base culturale di chi lavorerà domani, sintonizzandosi con la grande tradizio-

ne estetica italiana.

Non si può più negare che nella scuola praticare l'arte è necessario quanto la logica e le cognizioni. Anzi, lo spirito critico ed il suo esercizio si arricchiscono, se assieme ad una stimolazione logica è presente la sollecitazione delle proprie pulsioni artistiche. La stessa analisi del reale che non si basi solo sulla conoscenza si arricchisce attraverso approcci anche creativi. Questo è educazione.

Non cesserò di insistere perché la scuola sia anche (e forse soprattutto) educazione al bello. La scuola ha bisogno del bello. È questo un aspetto essenziale e qualificante della nuova scuola, ed è qui il suo necessario cambiamento: piena cittadinanza per le discipline, il rigore, la serietà; ma anche l'emozione, la creatività. Si tratta di una sensibilità che si può anche riscontrare nel dettato costituzionale, laddove l'art. 33, uno dei due articoli sulla scuola, scolpisce il primo messaggio: "L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento". Ci vedo l'interconnessione tra mondo emotivo e razionalità, la relazione tra emozioni e pensiero (fino allo stretto rapporto tra mente e corpo). Col bello la mente si emoziona: ecco la scuola. E qui, in questo messaggio, c'è proprio la scuola nuova.

L'autore è stato ministro della Pubblica Istruzione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

